

Alcune riflessioni sull'insegnamento della Letteratura spagnola (classi L11 e LM37)

Paolo Tanganelli
Università di Ferrara

Negli ultimi tempi ho ricoperto vari ruoli istituzionali all'interno del mio ateneo: coordinatore di una laurea triennale (classe L11), membro del Presidio di Qualità, prorettore alla didattica, direttore di dipartimento. Questi differenti fronti, oltre a logorarmi nello spirito e un po' anche nel fisico, mi hanno costretto a riflettere sulla struttura dei miei corsi di Letteratura spagnola e a cambiare in parte la mia prospettiva. Tutti noi, che ci piaccia o meno, dobbiamo misurarci quotidianamente con i documenti e con i meccanismi della cosiddetta Assicurazione della Qualità o AQ (qui, come noterete, parla soprattutto il componente del Presidio di Qualità). Mi vergogno un po' a confessarlo, ma a forza di preparare corsi di studi alla visita delle CEV di ANVUR, redigere e controllare rapporti di riesame, preparare controdeduzioni per il MIUR, credo di avere assimilato, al di là di una certa rassegnazione per i penosi adempimenti che ci affliggono, la logica soggiacente al sistema AVA2 introdotto dal D.M. 987/2016 e sostanzialmente confermato dal D.M. 6/2019. Questa è la nostra attuale circostanza –oserei dire nel senso orteghiano del termine– e quindi tanto vale accettare che *noi siamo noi... e AVA2!* O, se preferite, questo è –scimmiettando ancora il

lessico orteghiano— il *tema de nuestro tiempo*.

E dunque, a costo di sfiorare l'ovvio, bisognerà rammentare come non abbia senso parlare di *come* e di *cosa* insegniamo senza affrontare prima la questione di *dove* insegniamo, ossia all'interno di quale corso di studi, e a *chi* ci rivolgiamo, ovvero quali siano i discenti che ci troviamo di fronte e quali conoscenze propedeutiche possiedano.

La logica della progettazione secondo i dettami dell'AQ esige che vi sia una implicazione e una concatenazione “a cascata” tra le competenze associate al profilo professionale e culturale da formare, i risultati di apprendimento attesi a livello di corso di studi e, infine, i singoli insegnamenti previsti per ciascuna coorte. Parafrasando ancora una volta l'apoftegma orteghiano, un insegnamento è ovviamente un insegnamento e la circostanza del percorso formativo in cui viene impartito.

Per questa ragione dovrò circoscrivere il mio discorso in modo forse troppo categorico e me ne scuso, però necessario perché non sia campato in aria e non risulti caliginoso in eccesso, limitandolo alle classi L11 e LM37, ovvero sia al quinquennio 3 + 2 che, almeno sulla carta, dovrebbe fornire le più solide conoscenze di Letteratura spagnola ai laureati magistrali. Si tratta in fondo del percorso accademico in cui questa materia ha maggiore spazio e all'interno del quale, di riflesso, si pone con maggiore urgenza il problema di un doppio coordinamento:

- (1) un micro-coordinamento tra i vari insegnamenti del SSD L-LIN/05 (includendo, laddove per fortuna resistano, anche discipline ‘satellite’ come Storia del teatro spagnolo, Storia della cultura spagnola, ecc.);
- (2) e –su un piano superiore– un coordinamento tra, da un lato, gli obiettivi formativi e i risultati attesi per ciascun insegnamento del SSD L-LIN/05 e, dall'altro, gli obiettivi e i risultati di apprendimento dell'intero corso di studi.

Non ignoro che sarebbe necessario esplorare in parallelo anche altre “circostanze” e porsi domande senz'altro di non minore interesse, come, per esempio, cosa far studiare in una triennale della classe L10 (spesso con poche ore a disposizione) o della classe L12.

In questa riflessione sul quinquennio L11 + LM37 partirò dalla coda;

vale a dire: dalle conoscenze dei laureati magistrali, o meglio, e ancora più a ritroso, da alcuni dei profili che sembrano essere tra i più diffusi e –se posso permettermi– tra i più significativi per le magistrali attive nella classe LM37.

Ho recuperato i dati dalle SUA-CdS relative all'a.a. 2017-2018 presenti sul portale di *universitaly* (<https://www.universitaly.it>) e in taluni casi ho cercato poi riscontri sui siti web dei singoli corsi di studi. Malgrado questi tentativi di verifica e di approfondimento, è probabile che qualcosa di essenziale mi sia sfuggito in più di un'occasione e di ciò ovviamente mi scuso.

Sebbene il panorama appaia alquanto variegato, i profili chiave della classe LM37 sembrano essere segnatamente due: da una parte, “insegnanti” o “formatori” (figure per cui ci sarebbe una domanda in crescita anche secondo ISFOL); dall'altra, “traduttori” (in genere solo di testi letterari). A questi due profili se ne aggiungono talora altri. Per esempio in certi casi, in modo assolutamente legittimo, si rivendicano pure sbocchi più vicini alla ricerca come “Linguisti e filologi” *et similia*, inserendo esplicitamente la classe LM37 nella filiera che arriva fino al Dottorato. L'operazione è senza dubbio corretta, perché il nesso tra ricerca e didattica, allentatosi vieppiù alla triennale, per fortuna resiste in genere alla magistrale (e del resto è lapalissiano che la classe LM37 debba servire anche a far crescere nuovi ispanisti).

Sempre maggiore rilievo sembra avere assunto negli ultimi anni soprattutto lo sbocco “insegnanti”, tanto che prima o poi dovremo chiederci se non valga la pena di estendere i pochi moduli di Didattica della letteratura spagnola esistenti. La laurea magistrale non è abilitante, certo, ma con l'invenzione del Percorso formativo 24 CFU i corsi di studi della classe LM37 si sono già posti il problema di inserire nella propria offerta insegnamenti validi come didattica disciplinare secondo quanto stabilito dal D.M. 616/2017. Purtroppo questa possibilità al momento riguarda solo il SSD di Lingua spagnola; ma quel che intendo sottolineare è che si avverte una spinta a riprogettare le nostre magistrali in tale direzione, facendo in modo che consentano l'acquisizione di questi 24 CFU in forma curricolare.

L'opportunità di ragionare sul quinquennio L11 + LM37 è confermata anche dal perfetto bilanciamento nel numero di corsi di studi attivi in ciascuna di queste due classi. Questo succede perché quasi sempre una stessa sede ha delineato appunto un simile percorso quinquennale. In effetti, sia la

L11 che la LM37 sono presenti in 40 atenei; naturalmente alcune università offrono due o persino tre triennali nella classe L11, come all'Orientale di Napoli, mentre l'alternativa fra due magistrali LM37 si trova alla Sapienza, a Catania e di nuovo all'Orientale.

Il profilo dei destinatari sembra essere mutato abbastanza negli ultimi anni e nella maggior parte dei casi manca una selezione in ingresso. Difatti il numero programmato locale nelle lauree L11 è previsto soltanto in 16 corsi di studi; ciò fa sì che, specie al primo anno, la platea di studenti sia piuttosto eterogenea, con una parte di principianti assoluti per quanto riguarda la Lingua spagnola. Per tale motivo sovente alle matricole si insegna Letteratura spagnola contemporanea e lo si fa in italiano (non è invece raro che già il secondo esame di Letteratura spagnola della triennale sia impartito in lingua, come succede in varie sedi: Bologna, Ca' Foscari, Ferrara, Verona, Torino...).

Le SUA-CdS delle magistrali che riportano tra i profili di riferimento "traduttore" e "insegnante" non sono solite spiegare nel dettaglio le conoscenze teoriche e pratiche di Letteratura spagnola fornite agli studenti. Limitatamente al primo descrittore di Dublino, quello delle conoscenze teoriche, a Ferrara per esempio viene indicato: "Conoscere il profilo storico delle letterature oggetto di approfondimento con particolare riguardo ai contesti culturali in cui hanno operato i diversi autori" e "Conoscere i principali testi delle letterature studiate, mostrando di aver acquisito capacità di analisi critica a partire dai principali orientamenti metodologici offerti dalla teoria della letteratura e dagli strumenti della comparatistica". Altrove si ritrovano formulazioni analoghe. Ne spigolo solo alcune: "conosce a fondo la letteratura di almeno due paesi stranieri, anche nei suoi rapporti con altre forme di produzione culturale" (Bologna, *Lingue e letterature straniere*); "conoscenza approfondita, anche in chiave diacronica, degli sviluppi e nodi critici fondamentali delle letterature relative alle aree linguistiche di studio" (L'Orientale, *Letterature e culture comparate*); "conoscenze nel dominio delle letterature relative alle lingue straniere studiate" e "capacità di trattare comparativamente tali conoscenze, inserendole in un quadro di riferimento storico di scala internazionale" (Padova).

È fuor di dubbio che serva una buona conoscenza di tutta la storia letteraria ispanica per i principali sbocchi magistrali rammentati e forse segnata-

mente per preparare un insegnante. Del resto, sembra questo anche l'unico modo per instaurare un circolo virtuoso che permetta di migliorare i nostri futuri discenti della triennale, soprattutto laddove non ci siano numeri chiusi locali. Tuttavia, a ben vedere, la storia della letteratura si affronta di norma soltanto al triennio, visto che alla magistrale il nesso con la ricerca è più stringente e si mira a trasmettere uno strumentario metodologico perlopiù attraverso corsi di taglio monografico. Ci si ritrova perciò di fronte a un paradosso, almeno in apparenza: la storia della Letteratura spagnola è sì la base imprescindibile, ma non trova spazio alla LM37.

Ovviamente questo non sarebbe affatto un male se la preparazione delle matricole iscritte alle magistrali LM37 fosse uniforme, ovvero se le competenze di Letteratura spagnola acquisite durante il triennio fossero verificate puntualmente in fase di accesso al biennio superiore, come forse sarebbe logico immaginare dal punto di vista della teoria di AVA2. In realtà questa verifica spesso non è sufficientemente approfondita: parlo delle realtà che conosco meglio, ma mi sembra che sia così un po' ovunque, stando almeno a quanto si evince dalla lettura delle varie SUA-CdS. Di sicuro, però, si attenuerebbero i problemi se si estendesse un modello, a dire il vero comunque già abbastanza presente a livello locale, che attribuisca alla L11 lo scopo precipuo di consegnare al laureato una chiara visione diacronica della storia della letteratura spagnola, possibilmente –ma comprendo le difficoltà di un'opzione del genere– senza trascurare completamente nessun periodo (le epoche sacrificate, com'è noto, sono soprattutto il Medio Evo e il Settecento). Il che non equivarrebbe per forza alla messa al bando di corsi monografici nella triennale, dato che basterebbe prevedere al contempo una parte istituzionale di storia della letteratura coerente con l'approfondimento di una o più opere: l'esempio più ovvio è il corso sul *Quijote* con abbinato un manuale sui Secoli d'Oro (Pisa, Torino). Solo l'adozione di un modello del genere non renderebbe più un problema la migrazione dei laureati triennali da un ateneo a un altro per frequentare la magistrale.

Il portale *university* è uno strumento largamente perfettibile. Dalla consultazione delle SUA-CdS delle triennali L11 (quadro A4.b) affiorano incoerenze che poi magari non sono tali, perché di norma si vedono insegnamenti destinati a coorti differenti, e da un anno all'altro può anche essere cambiato l'impianto del percorso formativo. Per esempio in un ate-

neo, non importa quale, ho trovato al primo anno un corso ‘panoramico’ di letteratura spagnola contemporanea –come succede spesso–, al secondo un programma che spaziava dalle origini al Cinquecento, e al terzo anno un monografico ancora incentrato sul periodo contemporaneo; non escludo, però, che tutti i laureati di questo corso di studi alla fine possano avere studiato in qualche modo anche il Seicento: secolo che, per ovvie ragioni, di norma non viene mai escluso.

Credo di potere affermare che per il coordinamento degli insegnamenti del SSD L-LIN/05 al triennio siano impiegati principalmente due paradigmi alternativi: uno diacronico e l’altro rovesciato.

Il modello diacronico, nettamente minoritario, prevede lo studio del Medio Evo al primo anno –in genere fino alla *Celestina*–, i Secoli d’Oro al secondo e l’Età contemporanea al terzo. E ad esso si possono riconoscere quantomeno due pregi: l’ordine cronologico permette al discente di riconoscere via via la *pervivencia* dei classici nelle epoche successive; inoltre, i testi medioevali sono distanti sul piano linguistico anche per chi già conosca la lingua, e quindi tutto sommato presentano un grado di difficoltà simile per l’intera platea –sovente, come si è detto, assai eterogenea– delle matricole. Tuttavia –e questo è lo svantaggio principale–, trattandosi comunque di testi che richiedono un approccio filologico e conoscenze di storia della lingua, il primo esame rischia talora di rivelarsi troppo selettivo per i neoiscritti, che comunque almeno in parallelo dovrebbero frequentare altre discipline propedeutiche, come Filologia romanza. Anche per questa ragione, oltre che per la generale compressione dei programmi d’esame al triennio, in alcune sedi il percorso diacronico comincia dal Rinascimento (Trento, Roma Tre).

Ben più diffuso è il modello rovesciato, che anticipa al primo anno lo studio dell’Età contemporanea presupponendo che la prossimità cronologica e le minori difficoltà linguistiche dei testi rendano più facile l’approccio anche per chi cominci a studiare lo spagnolo da zero. A ogni buon conto, dopo il primo esame si recupera la prospettiva diacronica, seppure di norma saltando qualche periodo: perché o si mettono assieme Medio Evo e Secoli d’Oro (Bologna, Lingue e letterature straniere) o si focalizza subito lo sguardo su Rinascimento e Barocco sacrificando la produzione letteraria precedente (Ca’ Foscari e Verona). Non è poi infrequente che soprattutto al terzo

anno si offrano dei monografici per preparare il passaggio alla magistrale: Bologna (Lingue e letterature straniere) lo fa tornando sulla Letteratura contemporanea, mentre a Ca' Foscari vi sono dei moduli di *Edad de Plata* e Teatro aureo. Pure Verona segue il modello rovesciato, tralasciando l'epoca medioevale e il XVIII secolo: infatti, dopo il primo anno sulla letteratura contemporanea e il secondo sui Secoli d'oro, al terzo si passa all'Ottocento.

Il canone dei classici indicati nei programmi d'esame riverbera queste impostazioni tutto sommato coincidenti (almeno per le esclusioni). Del Medio Evo e del Settecento, non a caso, figura poco o niente. Per i Secoli d'Oro il *Lazarillo* primeggia, mentre il *Quijote* compare soprattutto in quei corsi strutturati come monografici sul capolavoro cervantino; e se per il teatro resistono Lope (*El caballero de Olmedo*, *El perro del hortelano*, *Fuente Ovejuna*) e Calderón de la Barca (*La vida es sueño*), in ambito poetico ci si affida perlopiù a letture antologiche ed è molto raro che si inseriscano le *Soledades* o il *Polifemo*. Ben più variegato appare poi lo scenario relativo ai classici moderni, anche se si ravvisano talune costanti: per la prosa Galdós con differenti romanzi, *Niebla* di Unamuno e *El cuarto de atrás* di Martín Gaité; per il teatro *Luces de Bohemia* di Valle-Inclán e talvolta Lorca; e proprio quest'ultimo, insieme ad Antonio Machado, domina ovviamente la poesia.

L'AISPI non può forse dare indicazioni cogenti per la progettazione del *syllabus* dei vari insegnamenti di Letteratura spagnola, dato che i programmi devono tenere conto di numerosi fattori a cominciare, in particolare, dagli obiettivi formativi del singolo corso di studi. Tuttavia, nell'età di AVA2 è ormai urgente che vi sia uno sforzo per rendere il più omogeneo possibile almeno l'insegnamento della storia della letteratura al triennio della L11, perché, qualora questa base comune dovesse cominciare a vacillare e a incrinarsi, allora le magistrali LM37 difficilmente potrebbero continuare a concentrarsi sull'acquisizione di strumenti critici –anche ecdotici– di rango superiore, e rischieremmo di non riuscire a formare adeguatamente né insegnanti per le scuole, né bravi traduttori, né –e questo pensiero mi angoscia ancor di più– gli ispanisti che prenderanno il nostro posto.

Biblioteca **AISPI**

de Lenguas
y Literaturas Hispánicas